



◆ **Al rientro dalle ferie, il leader di An dice no al dialogo e attacca governo e maggioranza su tutto**

◆ **Gli accordi con il Movimento sociale aprono un caso nel centrodestra: Fi e Ccd perplessi, Buttiglione si «offre»**

Fini chiude sulle riforme «Stagione di scontro»

Segnali all'ex nemico Rauti: intesa possibile

ROMA. Si a Rauti, no al dialogo sulle riforme. Al suo rientro politico dopo le ferie estive, in un comizio a Torvaianica Gianfranco Fini lancia significativi segnali e delinea la strategia di An sul doppio versante del futuro del Polo e di quello delle riforme. Non usa toni sfumati, il leader di An: «Veltroni avrà quel che merita. Sarà una stagione di scontro e non di dialogo. Ci accingiamo a dar vita ad una contrapposizione con la maggioranza e con il governo». Nei confronti dei quali, l'attacco è a tutto campo: dal lavoro (D'Alema si arrampica sugli specchi e dà i numeri), al caso-Baraldini, al disegno di legge sulla par condicio (un provvedimento inaccettabile). All'opposto, toni concilianti nei confronti del suo ex avversario interno e predecessore nel Msi, Pino Rauti, possibile alleato alle elezioni regionali del Duemila: «Sono un convinto sostenitore del sistema bipolare - dice il presidente di An - perciò se c'è accordo

sui programmi ci può essere intesa con tutti: con Rauti o Buttiglione e chiunque», addirittura fino al Fronte nazionale. «Sono invece contrario - precisa Fini - a ogni forma di desistenza, a furberie o a trucchi di questo tipo, perché poi si paga caro non riuscendo a governare». Alla domanda se Rauti per l'accordo dovrà prima ripassare per «Fiuggi», Fini replica: «L'identità di ogni partito non si cambia facilmente, ciò che importa è che ci sia accordo sui programmi. Questo è indispensabile». A «passare per Fiuggi», del resto, Rauti non ci pensa per nulla, come ribadisce in un'intervista al «Giornale». «Comunque attorno alla strategia per allargare il consenso nel Polo sembra essersi aperta una discussione. E infatti al deputato di An, Mirko Tremaglia che ha proposto di unire, alla prossima scadenza elettorale, «tutte le forze anti-regime», rispondono, dal versante più moderato, il capogruppo del Ccd al Senato,

Francesco D'Onofrio e il capogruppo di Forza Italia, a Palazzo Madama, Enrico La Loggia. Dice il primo (l'esponente del centro cristiano democratico): «Non esistono allo stato attuale le condizioni per un'intesa fra il Polo e Pino Rauti». Certo, neanche D'Onofrio sembra molto netto («non sono pregiudizialmente contrario ad un'intesa con Rauti, ma credo che a tutt'oggi non ne esistano le possibilità») ma, insomma, par di capire che l'alleanza col la fiamma non sia gradita al Ccd. Aggiunge D'Onofrio: «L'unica cosa che non si può fare è sposare la logica mastelliana che decide un'alleanza in base al principio che quel conta è solo la possibilità di vincere». Neanche la Loggia è categorico nel rifiutare l'alleanza con Rauti ma pure lui preferirebbe cercare altrove i consensi elettorali. Dice il capogruppo forzista al Senato: «Noi siamo orientati verso l'elettorato di centro e verso il completamento del nostro ingresso nei popolari europei. Quindi l'ipotesi di un'alleanza con Rauti non è attuale, è estremamente remota e molto improbabile. TROPPE le differenze che ci separano». Meglio, molto meglio per La Loggia un'alleanza con Buttiglione. Che, ad un mese dall'uscita dalla maggioranza di centrosinistra, detta le sue condizioni per un rinnovato patto elettorale con Berlusconi. Ieri il segretario del Cdu ha concesso una lunga intervista ad un'agenzia di stampa. Per dire che lui non ha più interesse per il centrodestra, tanto più da quando si riparla di un'alleanza con Bertinotti, che «vuole riportare il comunismo». Ma non ha interesse neanche ad un patto con Rauti «che vuole riportare il fascismo».



Lo scrutinio delle schede elettorali

Controluce

E quindi? «Se Forza Italia tiene fissa la barra al centro va bene», altrimenti - minaccia - «faremo da soli». Visto che, a suo dire, in Italia c'è un'area del 20% che non sta «né col Polo, né con l'Ulivo». Resta da dire del «Fronte Nazionale»,

nato da una scissione - a destra - della Fiamma tricolore di Rauti. Attraverso il suo leader Adriano Tilgher, il «fronte» annuncia che non svende il proprio «patrimonio antagonista».

Caritas bolognese: «Sensazionalismo sul caso immigrati»

BOLOGNA Don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas di Bologna e vicario episcopale per la carità, in un intervento pubblicato oggi sull'inserto diocesano di «Avvenire» (che lo ha anticipato) interviene sul tema immigrazione-lavoro, dopo le polemiche sul «numero chiuso ipotizzato da Enzo Rasi, assessore della nuova giunta Guazzaloca. «Non condivido la precipiosità e la banalizzazione di quanto è stato detto a Bologna e di Bologna in ordine al rapporto tra immigrazione e lavoro». Tema su cui «tanto per tenere Bologna sul «sensazionalismo, si è subito arrivati alla formula magica di sintesi: numero chiuso!». Il sacerdote critica con nettezza gli organi d'informazione: «Sono ormai convinto che tale impegno di informazione sia in essi del tutto secondario e relativo rispetto alla ricerca di una «eccezionalità» senza scrupoli». Don Nicolini (che cita Papa Giovanni XXIII: «esaminare tutto e trattenere ciò che è buono»), non nasconde perplessità per le ipotesi prospettate: «non sarà facile formulare un indice delle possibilità lavorative per un territorio come il nostro»; «sono anch'io - dice - portato a domandarmi se si tratta di un reale proposito operativo o di un pronunciamento legato alla recente campagna elettorale». Ma conclude: «certo è che il non mettere il lavoro come esigenza assolutamente primaria crea situazioni che progressivamente espongono a gravi deterioramenti». «Noi siamo cristiani - aggiunge - qualunque siano l'ideologia, il condizionamento storico, la temperie del regime... per noi è importante accogliere la gentenella carità del Cristo. Tale carità testimoniarela a tutti. Rendere tale testimonianza veramente piena attraverso l'annuncio evangelico e la fedeltà alla vita nuova che da esso scaturisce».

IL PERSONAGGIO

La rivincita di Pino, il grande sconfitto di Fiuggi

La destra in grisaglia scopre che ha bisogno dei suoi voti

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Sono un simbolo che vogliono seppellire...». Era il gennaio '95, i giorni freddi del congresso di Fiuggi, quando il partito nato «in un cupo tramonto di vergogna, rinuncia e dolore», secondo i versi dettati dallo stesso Giorgio Almirante, varcava proprio ciò che il vecchio segretario giudicava invalicabile: «Le colonne d'Erocle del fascismo». Pino Rauti osserva Fini sul palco, «quello non capisce un tubo», e intanto gli occhi sono appannati e un'intera storia viene spinta in un angolo. E dunque, mentre il nuovo leader si appresta a far scrivere nello statuto del partito l'elogio dei «valori dell'antifascismo» - questo «loro emendamento è il più volgare. Il più becco, il più stupido» -, ecco i camerati irriducibili che intonano ironicamente «o partigiano portami via/ o bella ciao, bella ciao...», e Rauti, sempre più piegato su se stesso

racconta che «nella nostra sezione non ci hanno neppure fatto votare per scegliere i delegati», e dunque ecco sua moglie che incontra il segretario locale, «gli ha detto che era un verme, un farabutto». Si separano allora le storie che forse ora torneranno a sfiorarsi. E così, se il centrosinistra se la deve vedere con Bertinotti, quelli del Polo devono fare i conti con Rauti; e se il primo s'infervora per il subcomandante Marcos, il secondo vagava una volta per lande del genere: «Vado con i camerati in Portogallo, vado con i camerati in Grecia, vado a cercare i camerati in Spagna». Per molto tempo dentro il Msi Pino Rauti fu una sorta di mito. Vero, come confida, che «ho allevato molta gente, poi mi sono sempre ritrovato con pochi», ma era anche considerato «il Gramsci nero» del fascismo nostrano, e una volta se ne occupò niente meno la «Literturnaja Gazeta», la rivista dell'Unione degli scrittori sovietici, per raccontarlo

MEMORIE DI SALÒ

Mai rinnegato di repubblicano, al congresso fu messo in minoranza

ai lettori al di là del Muro come «un mezzo maniche dalla vita stinta e dai pensieri accesi». Era l'uomo che pubblicava, trent'anni dopo, senza toccare una virgola, la sua biografia di Mussolini, che lui vide solo una volta, giovane repubblicano, al «Lirico» di Milano, «scavato nel viso e nell'animo, ma "lui" più che mai, lucido e fervido, anzi, come non mai a noi più caro», e che non ne volle sapere di finire in mano a Fischella, «ma chi è Fischella?». E quindi, né ieri né oggi Fiuggi, lui che ancora sente dietro la schiena i brividi di certi azzardi di Pinuccio Tatarella, «ricordo una sua intervista alla televisione israeliana: "Io condanno i neofascisti..." Spa-

ventoso. Si scagliava proprio come un socialdemocratico...». Fu durante un comitato centrale del Msi che avvenni i camerati: «Il fascismo è come Dio: non si può mettere ai voti». Ma al contrario di tanti ex, non sono citazioni che possono metterlo in imbarazzo. Mai ne ha rinnegata una, mai ha distolto la mente da quei giorni vissuti nell'inferno di Salò, anche se nessuno dei suoi ex camerati ne parla più, «ma prima, per anni, ci hanno campato sopra». E dunque la necessità, quel pugno di voti confinati in un estremo o nell'altro, a costringere gli schieramenti a cercare, a destra e a sinistra, il residuo di ciò che fu. E Rauti, in cuor suo, sarà felice della piccola rivincita. Ricorda di sicuro Maurizio Gasparri che nei giorni della svolta diceva che «non si può perdere tempo con i rimbambiti», e Fini che gelido lo paragonava a «quel personaggio di Aristofane che aveva un sguardo così acuto da bucare le nuvole, senza accorgersi



che stava mettendo i piedi nella pozzanghera». Si dice che nella Fiamma lo chiamassero un tempo «il figlio del Sole», ma se glielo chiedete lui scuote la testa, sempre cortese sempre gentile sempre fascista, «ma no, figuratevi se potevo avere tanto cattivo gusto...». È stato, tra il '90 e il '91, segretario di un Msi morente. Gli stessi colonnelli che lo avevano sostenuto, lo buttarono giù. «Fu una segretaria debole», rammenta il diretto interessato.

Poi, tutto franò fino a Fiuggi. Lo candidarono, nel '94, al Parlamento europeo, «ma almeno quindici federazioni provinciali su trentacinque non hanno mai voluto organizzare manifestazioni con me». Seguirono lacerazioni in casa: sua figlia Isabella col padre; suo genero, Gianni Alemanno, deputato di An. Tutto cambiava, e lui lì, con gli occhi e il cuore dentro quel teatro di Milano sotto le bombe, davanti al fantasma del duce. Sintetizzo

un suo seguace, «le sezioni si sono riempite di giovanotti con la giacca blu e le mani affusolate. Prima si sentiva l'odore acre del sudore, poi è arrivato il profumo di Chanel», e allora il suo sguardo ancora più cupo su quell'An figliata dal Msi, «se i nostri peggiori nemici avessero dovuto studiare un piano a tavolino per eliminare, non avrebbero potuto trovare di meglio». Per poi tuonare, anche se con voce flebile, contro un capitalismo per lui più feroce di quello degli anni Trenta, «e purtroppo non c'è più nemmeno il comunismo». Ora, il suo piccolo patrimonio di fedeli di Salò fa gola. E chissà quanto gli ex fascisti potranno accettare del suo fascismo intransigente. E delle sue granitiche convinzioni. Quelle che, ad ogni elezione, lo portavano a stampare sui suoi volantini, sempre e comunque, i versi di Ezra Pound «Contro l'usura», e dunque «ad Eleusi han portato putane Carogne crapulano/ ospiti d'usura...».

IL CASO

Il sindaco di Aulla annuncia: cittadinanza onoraria per il «Caf»

AULLA Conferimento della cittadinanza onoraria a Bettino Craxi, «statista italiano, esule e vittima di poteri politici persecutori che hanno organizzato un "colpo di stato" detto di Tangentopoli». È quanto ha deciso di fare, con queste motivazioni, il sindaco di Aulla Lucio Barani, che propone lo stesso riconoscimento anche per Giulio Andreotti ed Arnaldo Forlani «parimenti vittime degli stessi poteri politici persecutori». Lucio Barani, che non ha mai rinnegato la sua fede socialista e non è nuovo ad iniziative clamorose, come i cartelli di divieto di sosta per prostitute e l'istituzione di un ufficio comunale antimalocchio - è anche intenzionato ad intitolare a Craxi una piazza della sua cittadi-

na della Lunigiana, l'attuale piazza Gramsci, e ad istituire una commissione consiliare d'indagine «per approfondire il fenomeno, le cause, le conseguenze sulla vita democratica, del "colpo di stato" detto di Tangentopoli». Le sue intenzioni sono contenute in una lunga comunicazione al consiglio comunale nella quale si analizza l'attuale scorcio di storia d'Italia e si riportano giudizi su Tangentopoli di sociologi italiani ed editorialisti de Le Figaro. Barani, che ha fatto anche scrivere sotto il cartello stradale di Aulla «Comune Dipietrizzato», riuscirà nell'intento: ha dalla sua giunta ed elettori che lo hanno confermato sindaco a giugno scorso per la terza volta. (Ansa)

Walter Veltroni è vicino alla famiglia Barbieri colpita dalla scomparsa del caro

LORIS
e ne ricorda il rigore professionale, la passione politica, la carica umana.
Roma, 29 agosto 1999

Nel 7° Anniversario della morte di

ARMANDO RAMBALDI
lo ricordano con immutato affetto e tanta nostalgia la moglie, i figli e coloro che gli vollero bene.
Bologna, 29 agosto 1999

1987 **GUIDO GIUDICE** **1999**
Il tempo passa ma non attenua la nostalgia e il rimpianto che hai lasciato nel mio cuore.
Angela
Milano, 29 agosto 1999

Adue annidalla scomparsa di

LILIA BARBIERI
la ricordano con amore la figlia Annalisa, Riccardo, la mamma, i fratelli e tutti coloro che le hanno voluto bene.
Carpi, 29 agosto 1999

LILIA BARBIERI
Sono trascorsi due anni. Sei con noi più che mai. I tuoi "ultimi" non rassegnati.
Modena, 29 agosto 1999

Liana, Luisa, Zaira ricordano con nostalgia e rimpianto la bella amicitia vissuta insieme a

LILIA BARBIERI
Carpi, 29 agosto 1999

ANNIVERSARIO

ALDO BONETTI
Babbo indimenticabile nel tuo centenario sei sempre nei nostri cuori.
Bologna, 29 agosto 1999

O.F. Tarozzi Armadori
tel. 051-432193 Bologna

RINGRAZIAMENTO

Mons. Giulio Malaguti insieme ai familiari ringrazia quanti, presenti e assenti, con opere buone, preghiere, semplici parole di conforto, hanno reso tanto commovente e solenne il ricordo di commiato di

DON DARIO
e lo hanno arricchito di doni spirituali da presentare all'incontro con il Padre dei ciechi.
Bologna, 29 agosto 1999

Onoranze funebri Garuti Simone
Calderara di R. - 051-720869
Anzola E. 051-732200

ALFREDO FELICI
A cinque anni dalla sua scomparsa, Stefano, Franca, Mara, Ramona e Tania lo ricordano con affetto.
Roma, 29 agosto 1999

Nella ricorrenza del 16° anniversario della scomparsa di

RENZO FIORINI
di Fossoli di Carpi, lo ricordano i figli.
Carpi (Mo), 29 agosto 1999

festa Reggìo

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre

Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

OGGI

Ore 21.00 Le città e il rilancio del centrosinistra

Amato Lambertini Presidente Provincia di Napoli,
Giuseppe Pericu Sindaco di Genova,
Vittorio Prodi Presidente Provincia di Bologna,
Gaetano Sateriale Sindaco di Ferrara,
Antonella Spaggiari Sindaco di Reggio Emilia,
coordina **Paolo Gambescia** Direttore de l'Unità

Arena ore 21.30

Fiorella Mannoia
Ingresso L.25.000

Dopodomani

Martedì 31 agosto
Ore 21.00 Scuola: la sfida dei saperi
Nadia Masini Sottosegretario alla Pubblica Istruzione,
Vinicio Peluffo Presidente nazionale Sinistra Giovanile

LIIT
Legg Italiana di Improvvisazione Teatrale
match di improvvisazione teatrale

Il lunedì la Festa è CHIUSA

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticidisinistra.it

